

IL FRONTE DELLA CRISI

“Serve un piano economico imponente Aiuti a chi dà lavoro, non contributi a pioggia”

Confartigianato: “Bisogna ridare fiato alle aziende che creano Pil e sono volano per l'intero sistema”

ALESSANDRO MANO
AOSTA

Per ripartire con uno slancio maggiore, bisogna ridare fiato alle aziende che creano più Pil e che «sono a loro volta un volano per l'economia». Per questo, la Confartigianato della Valle d'Aosta punta «nella fase della ripartenza ad aiutare le imprese che hanno fatto o intendono fare investimenti, quelle che hanno fatto scorte e non hanno potuto smaltirle, quelle che mantengono i livelli occupazionali pre-crisi». Lo dice il segretario, Stefano Fracasso. Le associazioni di categoria - Adava, Confartigianato, Confcommercio, Confindustria, Cna, Coldiretti e Fédération des cooperatives - plaudono ai due primi provvedimenti approvati dal Consiglio regionale, l'ultimo venerdì 17 marzo. È «il primo passo di un lungo cammino che accompagni le imprese fuori da questa grave crisi», anche se «non sarà sufficiente» ed «è necessario fare una valutazione complessiva e agire in tempi rapidi e certi con azioni concrete».

Per questo, le associazioni premono perché nel terzo pacchetto di aiuti si cambi ancora marcia. Fracasso: «Quello che si poteva fare con le attuali risorse è stato

Le associazioni chiedono che nel terzo pacchetto regionale si cambi marcia

fatto correttamente. È stato approvato un “intervento di primo soccorso”. Ma da qui a qualche mese «si dovrà fare un intervento molto importante, direi imponente, per ridare fiato all'economia». Per la Confartigianato, «con i provvedimenti statali e regionali approvati c'è sufficiente liquidità, con un miglioramento nell'accesso al credito per tutti».

La «fase 2» del soccorso alle imprese? «In un settore molto eterogeneo come quello degli artigiani, più che gli aiuti a pioggia è necessario individuare le attività che, se aiutate, portano lavoro e consentono di ripartire anche agli altri settori. Se in questa fase si pensa di far ripartire le aziende che non hanno la forza di rimanere sul mercato, si rischia di disperdere le risorse ed esaurirle senza risultati successivi». Per questo, nell'artigianato «il settore trainante è quello edile, che è anche tra quelli più colpiti da questa crisi. Ci sono una serie di altri settori che, fa-



Barbieri, pettinatrici ed estetiste continuano ad avere le serrande abbassate. Nella foto un'attività ad Aosta chiusa dall'inizio dell'emergenza

cendo ripartire l'edilizia, ripartirebbero a loro volta».

Oltre agli edili, i più colpiti «sono i servizi alla persona, in primis parrucchieri ed estetisti, che stanno patendo una carenza di liquidità perché non possono lavorare per niente. Ma questi sono settori che, avendo un aiuto all'inizio, sono in grado di ripartire autonomamente».

Anche la Confartigianato, così come prima di lei già altre associazioni di categoria, parla dell'importanza di «investimenti pubblici chiari e programmati» e, dove non è possibile, «contributi a fondo perduto, che sono la soluzione migliore se si vuole dare una mano vera a tantissime imprese». Per Fracasso, contributi a fondo perso e accesso al credito agevolato «vanno in parallelo. Senza una contribuzione e senza la capacità di indebitarsi, molte imprese non ce la potranno fare».

Nella galassia degli artigiani, ci sono anche settori che hanno sofferto meno la crisi, perché aperti e spesso più operativi di prima. «Penso agli alimentari, ai grandi magazzini, alle farmacie, che hanno continuato a lavorare in mezzo a tutte le difficoltà. Tolle queste categorie, che comunque potranno accedere agli aiuti in base ai volumi di fatturati precedenti e attuali, tutti gli altri settori hanno sofferto e oggi hanno bisogno di un forte aiuto» conclude Fracasso. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

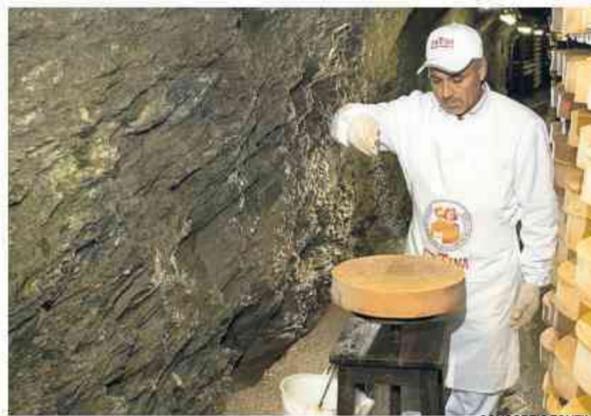
L'invito dell'associazione Penne nere alle sezioni piemontesi e liguri Obiettivo nuove vendite. "La grande distribuzione regge, ma non basta"

Fontina da 250 grammi E gli Alpini cercano clienti

IL CASO

Flussi turistici e export azzerati, la Cooperativa produttori Latte e Fontina cerca l'aiuto degli alpini per promuovere l'acquisto solidale del formaggio Dop, eccellenza della regione. La sezione valdostana dell'Associazione nazionale alpini sta inviando ai presidenti delle varie sezioni piemontesi e liguri una lettera in cui chiede «un aiuto e un sostegno a favore dei produttori di Fontina e degli allevatori che con il loro lavoro svolgono un ruolo essenziale per il mantenimento del nostro territorio».

Il prodotto proposto è la confezione sottovuoto da 250 grammi a 3 euro, Iva inclusa. Ogni sezione raccoglie gli ordini delle famiglie e poi la Cooperativa fa un'unica consegna (gratuita). Un po' come era accaduto nel 2012 a seguito del terremoto che aveva colpito l'Emilia Romagna e i caseifici del Parmigiano: si erano moltiplicate diverse iniziative di vendita del-



Conservazione della Fontina in grotta

le porzioni di formaggio per sostenere l'economia locale, i produttori, i dipendenti.

Nei giorni scorsi Ezio Toscoz, direttore della cooperativa che stagiona e commercializza il 65 per cento della produzione valdostana, ha incontrato il presidente Ana della Valle d'Aosta Carlo Bionaz per proporre il progetto. «La situazione emergenziale venutasi a creare a seguito del diffondersi del coronavirus ha causato la totale chiusura anticipata della stagione turistica invernale - sotto-

linea Bionaz -. Questo ha provocato a livello locale una fortissima contrazione dei consumi di Fontina che unita alla diminuzione dell'esportazione sta creando delle grandissime difficoltà all'intero settore i produttori che ci hanno interpellato per ricercare una forma di aiuto. Abbiamo accolto subito la richiesta sottoponendola anche al presidente Ana nazionale Sebastiano Favero che ha dato il suo benestare».

Toscoz precisa: «La nostra situazione è drammatica,

ma diversificata. Tanto che il nostro calo complessivo si attesta finora sotto il 15 per cento. Però dobbiamo pensare anche in prospettiva. La vendita nella grande distribuzione (la fetta più grande) fuori Valle regge bene, ma a livello locale, con la sospensione dei flussi turistici e l'incognita per l'estate e per i mesi futuri, lo scenario è molto più buio. Così abbiamo pensato a questa iniziativa da mettere in campo attraverso la rete capillare dell'Associazione alpini». Il prezzo della confezione di Fontina, definito nella lettera dell'Ana «politico», «non si discosta - dice Toscoz - dal prezzo che i valdostani sono abituati a pagare qui, ma per chi vive fuori Valle è interessante».

La Cooperativa (200 soci e 75 dipendenti) ha venduto nel 2019 circa 230 mila forme di cui 60 mila prodotte in alpeggio: 135 mila intere e 85 mila confezionate in formati che vanno dai 200 grammi alla mezza forma. Il fatturato si attesta sui 20 milioni di euro con un 15 per cento proveniente dall'export (tra cui Australia e Caraibi). «Il nostro principale acquirente sono gli Stati Uniti, uno dei paesi più colpiti dalla pandemia, e con il blocco niente più spedizioni» sottolinea Toscoz. Le vendite regionali e all'estero sono crollate, ma la Cooperativa resiste bene: «Non abbiamo messo in cassa integrazione nessuno - dice il direttore - e abbiamo assunto gli stagionali che ci servono». F. S. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA